

Non... ma, sì... ma e altre strutture correlative paratattiche: negazione “polemica” e concessione dal discorso alla grammatica

Marco MAZZOLENI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Riassunto

Scopo dell'articolo è mostrare che alcune strutture grammaticali ormai cristallizzate nello scritto monologico risentono ancora dell'oralità dialogica della situazione discorsiva prototipica basata sull'interazione faccia-a-faccia: a tal fine vengono in parte descritte le opzioni disponibili nell'italiano contemporaneo per l'espressione delle relazioni avversative – *ma* –, sostitutive – *non... ma / bensì* – e preconcensive – (*è*) *vero (che) / sì... , ma / però / tuttavia* etc. –, che implicano tutte una dinamica polifonica e interdiscorsiva fra la voce del mittente e quella/e altrui. Inoltre la descrizione di questo micro-sistema grammaticale può risultare utile anche in prospettiva contrastiva (ad es. in rapporto allo spagnolo standard o al tedesco, che diversamente dall'italiano non possono “neutralizzare” l'opposizione semantico-concettuale ‘avversativo *vs.* sostitutivo’ con la congiunzione coordinante *ma* perché devono esprimere una relazione sostitutiva con *sino / sondern* mentre possono esprimere una relazione avversativa con *pero / aber*), nell'ottica globale della formazione dei futuri professionisti della comunicazione interlinguistica.

Parole chiave: Linguistica italiana, Rapporto discorso-grammatica, Costrutti avversativi, sostitutivi e preconcensivi, Strutture correlative paratattiche, Linguistica contrastiva

Abstract

This paper aims to show that some grammatical constructions, which are by now ‘frozen’ in monological written texts, still show traces of the oral and dialogical prototypical situation based on face-to-face interaction. In this respect, the paper will be in particular focused on some options offered by contemporary Italian to express the adversative, substitutive and “pre-concessive” semantic-conceptual relations, all of which imply a polyphonic interplay between sender’s and other people’s voices. Moreover, the description of this grammatical micro-system may also be useful in a contrastive perspective (in particular as for standard Spanish or German, two natural languages in which the opposition ‘adversative *vs.* substitutive’ can’t be “neutralized” using *ma* as in Italian, because a substitutive relation must be expressed by *sino / sondern*, whereas an adversative relation may be expressed by *pero / aber*), within the framework of the training of future professionals in inter-linguistic communication.

Keywords: Italian linguistics, Discourse-Grammar relationships, Adversative, substitutive and pre-concessive constructions, Paratactic correlative constructions, Contrastive linguistics

Il mio contributo ha l'obiettivo di mostrare che alcune strutture grammaticali, ormai cristallizzate nello scritto monologico, continuano a risentire dell'oralità dialogica che caratterizza la situazione enunciativa prototipica, basata sull'interazione faccia-a-faccia (cfr. ad es. Calaresu, 2014 e 2015abc; d'altronde già Benveniste, 1946 e 1956 sottolineava come gli elementi grammaticali necessari alla messa in discorso del linguaggio, cioè alla *parole*, fossero inerentemente iscritti nel sistema linguistico, nella *langue*). A tale scopo descriverò parte del ventaglio di opzioni disponibili nell'italiano contemporaneo per l'espressione delle relazioni avversative, sostitutive (§§ 1 e 2) e preconcessive (§ 3), che implicano tutte una dinamica polifonica e interdiscorsiva (cfr. ad es. Ducrot, 1984 e Bachtin, 1988) fra la voce del mittente e quelle di altri:

[...] nessun discorso nasce nel vuoto, bensì è una risposta – spesso implicita e non consapevole – a discorsi precedenti (Bachtin 1988). La natura sociale del discorso implica il suo connaturato dialogismo, la presa in carico del discorso altrui, sia esso l'immediato "opponente" in una conversazione, sia esso l'uditorio, più o meno vasto, cui il discorso è diretto, sia esso, infine, l'Altro inteso come *doxa*. (Antelmi; Santulli, 2009: 913)

Ritengo inoltre che la descrizione – sia pur parziale – di questo micro-sistema grammaticale dell'italiano possa risultare utile anche in prospettiva contrastiva (ad es. in rapporto allo spagnolo standard o al tedesco, le cui "regole" impongono l'uso di *sino / sondern* per l'espressione di una relazione sostitutiva, mentre una relazione avversativa può essere espressa con *pero / aber*), nell'ottica più generale della formazione dei futuri professionisti della comunicazione interlinguistica¹.

1. DUE *MA* IN ITALIANO?

Limitandoci ai 'moderni', a partire come minimo da Melander (1916) nella romanistica europea è noto che gli ési congiunzionali dell'avverbio comparativo di maggioranza latino *MAGIS* possono esprimere (almeno) due relazioni concettuali diverse, che esemplifico di séguito con la congiunzione coordinante italiana *ma*:

- (1a) Avevo provato a spiegare, a scusarmi, *ma* non ci ero riuscito; le parole mi si erano attorcigliate alle corde vocali. (Geda, 2011: 34)
- (1b) Fra le altre novità [...] vi segnalo un libro importante: una corposa antologia di "Close-up", *non* la rivista già edita da Lindau, *ma* quella originale, che, a cavallo fra gli anni '20 e i '30, ha rappresentato uno straordinario luogo di incontro di ingegni davvero ragguardevoli, decisi a dibattere natura, vocazione e futuro della Settima Arte. (Quarantelli, 2002-03: 2)

¹ Nell'elaborazione di questo contributo (altri dati rilevanti si trovano in Mazzoleni, 2015) mi è risultato prezioso l'aiuto di Guy Aston, Manuel Barbera, Gabriele Bersani Berselli, Derek Boothman, Margherita Botto, Emilia Calaresu, Maria Carreras i Goicoechea, Elide Casali, Pura Guil, Emilio Manzotti, Michele Prandi, Paolo Rambelli, Enrico Roggia, Corinne Rossari e Luciano Zampese, nonché dei/le due *referees* anonim* della rivista, che voglio quindi ringraziare subito ricordando però che i difetti residui vanno invece imputati all'autore.

Seguendo la prospettiva e la terminologia di Melander (1916) – ma per quanto riguarda l'italiano cfr. almeno Marconi; Bertinetto (1984) –, gli esempi precedenti mostrano due valori della congiunzione avversativa, quello *modifiant* e quello *excluant*: in (1a) vengono posti in contrasto un tentativo di spiegazioni-scuse e il suo fallimento, entrambi comunque presentati come veri, reali, fattuali; invece in (1b) il mittente sembra intuire il pericolo di un possibile equivoco referenziale, dovuto alle presunte conoscenze pregresse del proprio destinatario (o, nei termini di Umberto Eco, del proprio “lettore modello”), e lo risolve in due mosse: prima cancella dal mondo testuale in costruzione il potenziale referente ‘sbagliato’ tramite una negazione esplicita, e poi lo sostituisce con quello inteso grazie a una riformulazione che ritiene sufficientemente inequivoca e quindi appropriata.

Dal modo stesso in cui ne ho parlato credo risulti però evidente che non abbiamo davvero a che fare con due tipi di congiunzione avversativa, quanto piuttosto con due tipi di costrutto *o*, come detto all'inizio del paragrafo, con due relazioni concettuali, che Serianni (1988: cap. XIV, §§ 19-22) etichetta rispettivamente come “avversativa e sostitutiva”, e che paiono esprimibili con lo stesso connettore. Spero che questo “paiono”, il precedente frammento “il mittente [...] cancella [...] il potenziale referente ‘sbagliato’ tramite una negazione esplicita”, e il corsivo con cui ho evidenziato il *non* in (1b) abbiano permesso di intuire come proseguirò il mio discorso.

2. I COSTRUTTI SOSTITUTIVI E LA NEGAZIONE “POLEMICA”

Per esprimere una relazione avversativa può infatti senz'altro bastare un connettore, come ad es. *ma* (ne vedremo altri in seguito), tra i due elementi messi in contrasto; invece l'espressione di una relazione sostitutiva – che consiste nella cancellazione di qualcosa che in un modo o nell'altro è già entrato a far parte dell'universo di discorso, e che quindi nel costrutto sostitutivo risulta co(n)testualmente *given* e occorre prima, e nella sua sostituzione con qualcos'altro, che nel costrutto sostitutivo è co(n)testualmente *new* e occorre dopo – oltre all'eventuale presenza ad es. di un *ma* “excluant” prima di quest'ultimo elemento richiede che quello precedente venga eliminato con una negazione esplicita²:

² Ho scritto “l'eventuale presenza [...] di un *ma*” perché la ripresa anaforica può mancare (i), come anche il connettore che segnalerebbe il ruolo del secondo elemento (ii); e un mittente che voglia eliminare qualcosa che gli sia sgradito a favore di qualcos'altro ha poi a disposizione un'ulteriore modalità discorsiva, la coordinazione (iii) – anche per asindeto (iv) – dei due elementi, ma nell'ordine opposto a quello dell'espressione più tipica della relazione sostitutiva:

- (i) Ahimè, questa distesa d'acqua *non* è vuota a causa di una natura matrigna; [(*ma*)] è vuota perché noi sappiamo troppo poco della sua generosità. (Eco, 2000 [1994]: 175)
- (ii) Chiuso nella mia sfera di solitudine diffidente e miserabile, coltivavo a momenti pensieri di morte, *non* per gusto morboso: [(*ma perché*)] mi sentivo inetto a vivere. (Garavini, 2013: 116)

Nella sua manifestazione più tipica, l'evento che entra in una relazione di sostituzione è negato. La sostituzione ha infatti un valore fondamentalmente dialogico: si evoca un punto di vista attribuito o attribuibile all'interlocutore o a una terza persona, lo si refuta e si comunica il punto di vista considerato come corretto. (Ferrari, 2014: 137)

L'espressione di una relazione sostitutiva prende cioè di solito forma grazie a una struttura correlativa paratattica, costituita da un anticipatore cataforico (la negazione del primo elemento) e da una ripresa anaforica – ad es. *il ma* che precede il secondo. Ma vediamo ora un'altra coppia di esempi per provare a precisare meglio quanto detto finora:

- (2a) Non c'è un tempo per l'amicizia, *ma* l'amicizia si coagula nel sedimento del tempo, sull'infinito lievito delle esperienze che ci hanno fatto adulti l'uno al cospetto dell'altro. (Garavini, 2013: 31)
- (2b) [...] presto ci separammo anche dai nostri occasionali compagni, tutti più o meno curiosi di constatare coi loro occhi il miracolo o il disastro sovietico mettendo il naso alle vetrine della via Gor'kij, perlustrando i Gum e scorrazzando per le catacombe monumentali della metropolitana. *Non* eravamo andate per questa illusoria verifica, Luisa ed io, *ma* per la Santa Russia dei nostri entusiasmi adolescenti, ci guidavano le anime morte, la sublime idiozia di Myškin, le gesta leggendarie di Alessandro Nevskij, il fantasma allucinato di Boris Godunov. (Garavini 2013: 27)

La situazione sembra analoga a quella di (1ab): in (2a) un *ma* “modifiant” instaura una relazione avversativa tra due diverse modalità di rapporto tra il tempo e l'amicizia, entrambe di nuovo presentate come vere, reali, fattuali; invece in (2b) la narratrice prima rifiuta una possibile motivazione del viaggio (quella di carattere politico-economico emersa dal cotesto precedente), connotandola tra l'altro come “questa *illusoria verifica*” a mostrarne ulteriormente la non condivisione, per rimpiazzarla poi con la vera e antica motivazione, di carattere culturale e soprattutto letterario, che aveva spinto in Russia lei e la sua amica – siamo nuovamente di fronte a una relazione sostitutiva. Però il *non* questa volta compare non solo in (2b) bensì anche in (2a): evidentemente la presenza di una negazione esplicita è una condizione necessaria ma non sufficiente per innescare il significato sostitutivo!

Osserviamo più attentamente (2a): è vero che la sua prima coordinata si apre con un *non*, ma la frase non elimina nulla di emerso dal cotesto precedente, presenta solo una considerazione negativa in quanto tale; e la negazione non è “polemica” (cfr. Ducrot; Vogt, 1979 e Anscombe; Ducrot, 1977) come quella delle relazioni sostitutive espresse in (1b) e (2b), bensì semplicemente ‘descrittiva’. La differenza è visibile a livello sia semantico che sintattico: in (2a) il *non* serve a negare che ci sia un

- (iii) [A Roma all'inizio del '43 scarseggiava anche il sapone, che si sostituiva con un surrogato; poi la famiglia si era trasferita in provincia di Milano, dove si stava un po' meglio.]
Le lenzuola profumavano di pulito. Erano state lavate col sapone di Marsiglia *e non* con un qualche surrogato. [≈ *non* con un qualche surrogato *ma* col sapone di Marsiglia] (Spazzoli, 2014: 9)
- (iv) Agisco come fossi un musicista o appunto un narratore. Creò un racconto, *non* una struttura. [≈ Creò *non* una struttura *ma* un racconto]. (Cattadori, 2015: 78)

tempo per l'amicizia, mentre in (2b) non si nega di certo il fatto che le due amiche siano andate in Russia quanto piuttosto la motivazione del viaggio condivisa dagli "occasionalisti" compagni; e in entrambi gli esempi il *non* ha la sua normale posizione pre-verbale, ma in (2b) la sua portata 'salta' il verbo per colpire il SP successivo, tant'è vero che la frase può essere riformulata sistemando la negazione proprio appena prima dell'elemento da cancellare:

- (3) Luisa ed io eravamo andate *non* per questa illusoria verifica, *ma* per la Santa Russia dei nostri entusiasmi adolescenti.

Quando la configurazione sintattica della coordinazione lo consente – in (1b) ciò non accade, perché sono coordinati solo due SN –, la negazione polemica che fa da anticipatore cataforico nell'espressione di una relazione sostitutiva può infatti tipicamente occupare due posizioni diverse: in (2b) e (4b) precede il verbo, che però non viene cancellato, perché le due amiche di (2b) *sono* andate in Russia, in (4a) il narratore racconta che una specie di episodio *ha* "marcato l'infanzia di Roberto", e in (4b) si sostiene che l'obiettivo del volume *sta* in qualcosa³.

- (4a) D'altra parte non è questo l'episodio che abbia maggiormente marcato l'infanzia di Roberto. Ve n'è un altro, e a parlar propriamente *non* è un episodio, *ma* una sorta di ritornello di cui il ragazzo aveva serbato sospettosa memoria. (Eco, 2000 [1994]: 23s.)

- (4b) A differenza del manuale classico di Robert-Alain [de] Beaugrande e Wolfgang Ulrich Dressler, intitolato nella traduzione italiana *Introduzione alla linguistica testuale*, questo volume non intende proporre un'analisi complessiva ed esaustiva della comunicazione testuale, che affronti in prospettiva interdisciplinare anche aspetti interazionali quali l'intenzionalità, l'accettabilità, la situazionalità ecc. [...].

L'obiettivo del volume *non* sta *tanto* nel tratteggiare astrattamente un modello di testualità, magari formalizzato, *quanto piuttosto* nel fornire conoscenze e strumenti di analisi che, da una parte, permettano di capire in profondità che cos'è un testo in generale e, dall'altra, consentano di descrivere in modo rigoroso la struttura di un testo specifico. (Ferrari, 2014: 13)

³ In (4b) e in (5d) *infra* – come in (i), dove la relazione sostitutiva collega una causa rifiutata in quanto tale (ma il cui contenuto è comunque presentato come vero!) con quella che il narratore ritiene essere la 'vera' causa dello stato di cose espresso con la sovraordinata precedente – compare la struttura correlativa paratattica *non tanto... quanto (piuttosto)*, un'altra opzione disponibile nell'italiano contemporaneo per esprimere una relazione sostitutiva, dove *tanto* può mancare (ii) e *quanto* può alternare con *ma* (iii):

- (i) All'osteria san Calogero lo rispettavano [il commissario Salvo Montalbano], *non tanto* perché fosse il commissario, *quanto* perché era un buon cliente, di quelli che sanno apprezzare. (Camilleri, 1994: 67)
- (ii) Il fuoco divorante della passione viene da lontano e approda in un luogo, il Teatro Valle, occupato sì, ma *non* da ectoplasmici, *quanto* da 'presenze' fisicamente autogestite. (Figazzolo, 2012: 36)
- (iii) Quanto vedeva poteva forse bastare a giustificare il suo naufragio: *non tanto* per il piacere che quel mobile atteggiarsi della natura gli provocava, *ma* per la luce che quella luce gettava su parole che aveva udito dal Canonico di Digne. (Eco, 2000 [1994]: 61)

Invece in (5abcd) il *non* precede direttamente l'elemento da cancellare, che tra l'altro in generale può essere ad es. un SN – (1b), (4a) e (5a) –, un SP – (2b), (4b) e (5b) –, un SV (5c) o anche una frase subordinata come in (5d), dove la narratrice 'refuta' un possibile ipotetico scopo per sostituirlo poi con il vero scopo dell'azione espressa prima:

- (5a) Basandosi su alcune osservazioni sparse di Freud, Matte Blanco ha studiato *non* l'inconscio rimosso *ma* quello strutturale [...]. (Carandini, 2012: 8)
- (5b) Però io non sono di Torino e quindi, anche per prestare la massima attenzione ai bisogni del territorio e alle idee che esprime, ho scelto di decidere *non* da solo *ma* con una schiera di collaboratori che hanno ben presenti tali dinamiche. (Cattadori, 2015: 78)
- (5c) Col nuovo anno, in febbraio, dopo il mio compleanno, i miei genitori decisero di mandarmi a vivere con i nonni. In quel momento i nonni, i genitori del babbo, *non* stavano nella [loro] casa di Milano, *ma* erano sfollati presso una nipote a Cusano Milanino, in una grande villa dove vivevamo in molti in quei giorni. (Spazzoli, 2014: 11)
- (5d) [...] mi piaceva perfino lo squallore dell'ambiente. Mi permetteva di non distrarmi, di riconcentrarmi in me stessa. *Non tanto* per scrutarmi dentro, *quanto* per crogiolarmi nelle ragioni che mi spingevano a quella goduta mortificazione. (Garavini, 2013: 102)

Un caso particolare di costruito sostitutivo risulta dall'uso di *non solo... ma anche*, in cui la negazione cancella l'idea che vada considerato soltanto un (primo) elemento per sostituirla con l'aggiunta di un altro: effetti testuali a parte, il senso globale corrisponde così a quello di una tradizionale coordinazione "copulativa", in cui i due elementi vengono in pratica sommati (cfr. Serianni, 1988: cap. XIV, §§ 11s.)⁴; e come negli esempi visti finora, gli elementi 'collegati' possono essere ad es. SN (6a), SP (6b) o di nuovo anche frasi subordinate (6c):

- (6a) Nonostante questo costante scontrarsi, nella scrittura, di provinciale e cittadino, fra Agrigento e Roma, Pirandello ha cercato di costituire una scrittura che rappresentasse *non solo* la propria

⁴ Nella nota 2 ho mostrato esempi di costruito sostitutivo senza ripresa anaforica – (i) e (ii); viceversa quest'ultimo tipo particolare di relazione sostitutiva può essere espresso anche senza anticipatore cataforico, e i due elementi possono essere coordinati direttamente (i) oppure separati da una virgola (ii) o persino da un punto (iii):

- (i) Eppure anche il Beni aveva le sue buone motivazioni nella difesa del povero Tasso [...]. Ed era proprio nella pretesa del riconoscimento di un italiano ormai consolidato, pienamente rinascimentale, fatto proprio [(*non solo*)] dal Tasso *ma anche* da tanti vari, notevoli scrittori operanti nella penisola e degni di attenzione vocabolaristica, al di là della preferenza assolutistica data alla prosa del Boccaccio, che il Beni aveva la sua parte di ragione [...]. (Daniele, 2014: 8)
- (ii) Sarà lui il nostro ospite d'onore, simbolo [(*non solo*)] di questa edizione, *ma anche* del jazz e del suo lungo cammino. (Costantini, 2015)
- (iii) L'*Italian Jazz Orchestra* è un sogno.
È [(*non solo*)] il sogno di un sound, di un contrappunto, di uno stile. *Ma anche* di un'atmosfera di lavoro, di un gruppo affiatato. (dal programma di sala del concerto *Trilogy. Quintorigo & Italian Jazz Orchestra*, Forlì, 1° maggio 2014)

vicenda filtrata quasi in ogni sua pagina, *ma anche* la crisi della società, siciliana e italiana, sbalzata dall'antico al moderno in un breve lasso di tempo, tentando di superare l'arretratezza storica con uno slancio verso la modernità, articolando "coscienza insulare" e "cultura continentale". (Giardinazzo, 2012: 29)

- (6b) "Mi piace modellare e sentire in mano la terra – ha spiegato Mario Bertozzi – quella terra così compatta che crea in me l'istinto di aggredirla e ridurla in volumi pieni e compatti, proprio per il gusto di capirla e tradurla" concludendo quindi che "solo quando posso modellare sento di diventare me stesso, raggiungendo la mia realtà".
 "Bertozzi – ha confermato [il critico] Rosanna Ricci – 'sente' la scultura *non solo* come necessità di esprimere se stesso in forme artistiche, *ma*, [sic] *anche* come bisogno iconografico di rappresentare una realtà, seppur attraverso una possente esuberanza fisica". (dal comunicato stampa "Fondazione Incontra" sulla mostra *Il segno e la forma* di Mario Bertozzi – Forlì, 1° marzo-6 aprile 2014)
- (6c) Lindau chiuderà il 2002 con oltre 70 nuovi titoli pubblicati, più di 50 dei quali sono di argomento cinematografico. Di questo risultato siamo particolarmente orgogliosi *non solo* perché esso sancisce definitivamente la "leadership" della casa editrice nell'ambito in cui ha scelto di specializzarsi, *ma anche*, e soprattutto, perché il 2002 è stato per tutti gli editori un anno difficile, tutto in salita. (Quarantelli, 2002-03: 2)

E di nuovo la negazione può occupare due posizioni diverse: in (6abc) precede immediatamente *solo* ma in (7abc) "risale" fino alla sinistra del verbo finito senza però cancellarlo, perché in (7a) l'intervistato conferma che il jazz ha avuto una parte nella sua formazione, la narratrice di (7b) (dove si trova *piuttosto* invece di *anche*) non nega che nel libro sul quale probabilmente ha imparato a leggere ci fossero delle ricette, e in (7c) – che mostra un'alternativa lessicale di *non solo*, realizzata negando 'limitarsi a +V-inf.', nonché la posposizione di *anche* al verbo della frase successiva – si sostiene che la serie di eventi musicali visita i maggiori centri emiliano-romagnoli:

- (7a) Il jazz fa parte dei suoi anni formativi. Quale ruolo e quale significato gli attribuisce nel quadro della musica odierna?
 Il jazz *non* è stato *soltanto* una parte dei miei anni formativi *ma anche* – senza che lo sapessi – una parte integrante della mia vita dalla nascita in poi. (Boddi, 2013: 42)
- (7b) Sarà perché il primo libro di cui ho memoria è *Ricette di Petronilla*. La mamma lo teneva in un cassetto di cucina. Credo di aver imparato a leggere sfogliando quel libro. Mi piaceva il modo in cui era scritto. *Non* erano *solo* ricette, *ma piuttosto* dei piccoli racconti. (Spazzoli, 2014: 1)
- (7c) "Crossroads" [...] *non si limita a* visitare i maggiori centri, *ma* si avventura *anche* nelle località più periferiche, che sono il tessuto della grande pianura. (Costantini, 2015)

All'inizio ho ricordato che le "regole" grammaticali dello spagnolo standard e del tedesco impongono l'uso di *sino* / *sondern* per l'espressione di una relazione sostitutiva, mentre nel § 1 si è visto che in italiano la congiunzione coordinante *ma* può "neutralizzare" l'opposizione semantico-concettuale 'avversativo *vs.* sostitutivo'. Anche nell'italiano contemporaneo c'è però un connettore dedicato esclusivamente al ruolo di ripresa anaforica in un costrutto sostitutivo, *bensì*, che può accompagnare ad es. un SN (8a), un SP (8b) o un verbo all'infinito (8c), e che si trova anche nei costrutti sostitutivi particolari espressi solitamente da *non solo... ma anche* (8d); si noti inoltre che

in (8c) – diversamente da quanto accade ad es. in (8abd) – la negazione precede il verbo finito al solito senza per questo cancellarlo, perché in quel passaggio il pianista intervistato dichiara che voleva in qualche modo rifarsi al noto pianista jazz Thelonious Monk⁵.

- (8a) Padre Caspar gli aveva fatto osservare che proprio durante il naufragio quell’acqua lo aveva sostenuto – segno dunque che era elemento affettuoso e non nemico. Roberto aveva risposto che l’acqua aveva sostenuto *non* lui, *bensì* il legno a cui si era legato [...]. (Eco, 2000 [1994]: 278)
- (8b) [i]l modenese Giacomo Castelvetro [...] scrive un trattatello sulla cultura alimentare italiana, occupandosi però *non* di zamponi e cotechini (come magari ci saremmo aspettati da un emiliano come lui), *bensì* di verdure. (Montanari, 2011²: 28s.)
- (8c) Da molto tempo ascolto e apprezzo le versioni monkiane delle canzoni ma, nel preparare questo lavoro, ho cercato di non partire dal trattamento che ne aveva fatto lui: *non* volevo incappare in un meccanismo mimetico *bensì* lasciare qua e là tracce o indizi di suoi arrangiamenti. (Bettinello, 2013: 28)
- (8d) Se Hollywood tante volte ci appare come il cinema per eccellenza, è solo perché è stato capace di riflettere sullo schermo *non solo* i nostri desideri *bensì anche* le nostre paure [...]. (dal depliant sulla programmazione marzo-aprile 2009 del cinema Saffi di Forlì)

Prima di passare alla descrizione dei costrutti preconcessivi voglio ri-sottolineare il fatto che in quasi tutti i costrutti sostitutivi visti finora l’elemento rifiutato, attribuito a qualcun altro e cancellato con una negazione polemica, risulta co(n)testualmente *given* e occorre prima dell’elemento *new* con cui il mittente lo sostituisce sia negli esempî almeno in qualche modo dialogici come (6b), (7a) e (8a), dove il cotesto è costituito dal turno discorsivo precedente (diretto o riportato), sia in quelli monologici, che risultano comunque polifonici⁶.

⁵ Secondo i dati del GDLI questo valore di *bensì* risalirebbe almeno alla 2^a metà del ’600, in contesti come (i) nel quale (con orrore della nostra maestra delle elementari!) segue *ma*, testimoniando così il suo statuto morfosintattico non di congiunzione coordinante ma di connettore avverbiale; dalla 2^a metà del ’700 (ii) ne è documentata però anche la funzione di anticipatore cataforico preconcessivo, che in (iii) svolge precedendo *è vero* (cfr. § 3):

- (i) I merli *non* son oggi più in uso a munir le torri, *ma bensì* a farle cadere. (F. F. Frugoni, XXIV-948 – cit. in GDLI, *s.v.*)
- (ii) Ella sa chi nella quadratura ha ora il grido: un uomo di una famiglia benemerita *bensì* del teatro, *ma* che, per voler gradire oltre il dovere, ha oltrepassato ogni limite del vero e del verisimile [...]. (Algarotti, 3-216 – *Ibid.*)
- (iii) – Se è così, – dirà alcuno, – è molto probabile che voi abbiate bevuto quella sera: il vino fa cantare, e qualche volta anche piangere.
No: io me ne ricordo bene: io non aveva ancora bevuto. *Bensì è vero* che l’ostessa [...] mi aveva messo davanti al piatto una bottiglia di Lambrusco; *ma* era ancora da sturare. (Panzini, 1907: 18)

⁶ Va qui ricordato che Manzotti (2002) considera i costrutti affrontati in questo paragrafo come sottotipi di un più esteso concetto di “sostituzione”.

3. I COSTRUTTI PRECONCESSIVI

All'inizio del § 2 ho scritto che per esprimere una relazione avversativa può bastare la presenza di un *ma* “modifiant”, il che ovviamente non significa però escludere altre possibilità espressive, come ad es. una struttura correlativa paratattica. La prima frase dell'esempio (9) – tratto da un libro costituito dalla trascrizione di un'intervista – riassume i limiti democratici del risultato del processo risorgimentale italiano evidenziati nel cotesto precedente, e con l'“È vero” che la segue dopo un punto l'intervistato sottolinea la verità di quanto appena detto ma allo stesso tempo pre-avverte l'intervistatrice (e chi legge) che nel cotesto successivo sosterrà qualcosa di contrastante: quell'“È vero” assume così proprio il ruolo di anticipatore cataforico in correlazione con la successiva ripresa anaforica *ma*.

- (9) Non fu il trionfo del popolo e i governanti non furono pronti ad aprire le porte alla democrazia. È vero. *Ma* va pur detto che essi non potevano allora porsi i problemi della democrazia come ce li siamo posti noi cent'anni più tardi. Nel 1861 non se li ponevano la Francia, l'Inghilterra, l'Austria, la Russia, per limitarci alle grandi potenze europee. (Gentile, 2011: 156)

Questo brano è un esempio delle cosiddette “preconcessive”, di cui vorrei descrivere in quanto segue le caratteristiche prima morfosintattiche e poi semantico-pragmatiche di due anticipatori cataforici tipici (ulteriori possibilità espressive disponibili in italiano e in altre lingue sono ampiamente trattate in Berretta, 1998, che costituisce il quadro non unico ma fondamentale di quanto qui presentato).

Innanzitutto l'“è vero” che compare isolato dopo la prima frase di (9) può occorrere anche all'interno di una frase, ad es. in posizione incidentale (10a), o manifestarsi (anche come “vero è”) in apertura di frase come predicato di una soggettiva (10bc); può poi entrare in correlazione non solo con *ma* – v. di nuovo (9) e (10ac) – bensì anche con *tuttavia* o *però*, riprese anaforiche che data la loro combinabilità con una congiunzione coordinante (10a) e la possibilità di interrompere la frase che accompagnano (10b) sono da considerare connettori avverbiali (o “avverbi di collegamento” – cfr. Prandi, 2007)⁷:

- (10a) [...] ritenevo certo, è vero, che il mio imminente suicidio non sarebbe [stato] affatto mortale [...].
Ma tuttavia, io riguardavo le pastiglie che tenevo nella palma quasi fossero monete barbariche, da pagarsi come pedaggio attraverso un ultimo, astruso confine. (Morante, 1995 [1957]: 244)
- (10b) *Vero è* che Brandon non appare assolutamente come il solito “sfigato”. È sulla trentina, ha un appartamento elegante, un buon lavoro ed è soprattutto un uomo affascinante, che piace alle donne. Dentro *però* un'insoddisfazione brutale lo possiede, determinandone i comportamenti. (Figazzolo, 2012: 16)
- (10c) Entrare nella Carnegie Hall è come prendere una strada che percorre la storia della musica: le sue pareti lattee, in bel contrasto con i legni o gli arredi di velluto rosso, sembrano riflettere il calore delle note e la lucentezza smagliante di ogni grande brano di musica che li ha visto la luce. È vero

⁷ Per le caratteristiche che permettono di assegnare un connettore a una delle sue diverse possibili categorie morfosintattiche di appartenenza cfr. ad es. Mazzoleni (2009: § 2).

che l'acustica non è certo delle migliori per il jazz, *ma* assistere a un concerto allo Stern Auditorium è un'esperienza difficile da dimenticare. (Capua, 2013)

Dagli esempi precedenti si è anche potuto vedere che non per forza un costrutto preconcessivo è costituito dalla pura e semplice coordinazione di due frasi in senso stretto: in (10c) non ci sono in effetti altro che due frasi coordinate da *ma* e separate soltanto da una virgola, ma (9) e (10ab) hanno una struttura più complessa, perché i contenuti messi in contrasto sono espressi da frammenti testuali ampi e articolati, separati tra loro con l'uso di un punto che fornisce come minimo una diversa scansione ritmica e comunicativa.

C'è un secondo anticipatore cataforico preconcessivo che qui voglio prendere in considerazione: l'avverbio *sì*, che ha una distribuzione non dissimile da *è vero* perché si può trovare ad es. alla fine del primo elemento coordinato, eventualmente (11a) isolato da una virgola (11b) o addirittura da un punto esclamativo (11c), ma anche all'inizio, separato da una virgola (12), oppure in posizione incidentale, di nuovo tra virgole (13a) oppure no (13b)⁸.

(11a) In complesso, dunque, né lo Stato né le sue istituzioni, né la politica sono riuscite a rappresentare i presupposti adeguati per la crescita nei cittadini (del Regno prima e della Repubblica poi) dell'identità nazionale e del relativo sentimento di appartenenza come fatto in sé positivo. Dal 1945 in avanti perché, cauterizzati dalla catastrofe del nazionalismo fascista, Stato e

⁸ Anche *ma* non è per forza preceduta da una virgola (i), e analogamente a quanto accadeva in (10a) con *tuttavia* può essere 'rinforzata' da un connettore avverbiale sia pur meno grammaticalizzato come ad es. *non per questo* (ii):

- (i) [...] una lirica stilisticamente finissima ma assolutamente impretenziosa [...], attenta *sì* alla forma e all'eufonia *ma* dalle forti tinte ironiche, comiche e dagli intenti dissacranti [...]. (Nadiani, 2009: 8)
- (ii) "Luciano De Vita – spiega Michela Scolaro – è stato considerato fin dal suo esordio il più grande incisore italiano. È stato *sì* allievo di Morandi, *ma* il suo lavoro *non per questo* è inferiore per qualità e personalità". (Mazzotti, 2011)

Si noti inoltre che come nella storia dell'italiano *bensì* ha assunto non solo il ruolo di ripresa anaforica sostitutiva ma anche quello di anticipatore cataforico preconcessivo (cfr. § 2 e nota 5), anche *sì* oltre alla funzione di anticipatore cataforico preconcessivo può svolgere quella di ripresa anaforica sostitutiva, sia dopo un *ma* (iii) che da solo – (iv) e (v):

- (iii) Nel sonetto terzo la vecchia che fila *non* è, come parve all'onorevole M. T., la Parca; *ma sì* [bensì] un fantasma che nella immaginazione del popolo di Parigi e secondo una vecchia leggenda mostravasi in qualche parte del palazzo delle Tuileries quando sventura o morte incombesse. (Carducci, 1917 [1884]: 434)
- (iv) [la sua originalità] rispetto ai poeti stranieri, come il Foscolo stesso ebbe ad additare, sta principalmente nell'intento propositosi di "animare l'emulazione politica degli italiani con gli esempi delle nazioni che onorano i sepolcri dei grandi", e questo intento politico *non* da poeti stranieri egli lo derivò, *sì* [bensì] dall'antichità classica in corrispondenza al sentimento suo e dei tempi suoi. (Ferrari, 1918 [1891]: VII)
- (v) *Non* domandarci la formula che mondi possa aprirti / *sì* [bensì] qualche storta sillaba e secca come un ramo (Eugenio Montale, *Non chiederci la parola* [dagli *Ossi di seppia*], vv. 9s. – cit. in Seriani, 1988: cap. XIV, § 22)

istituzioni si sono posti ben raramente quell'obiettivo; e in precedenza perché se lo erano posti *sì*, *ma* in un contesto che ne rendeva il raggiungimento di fatto impossibile o limitato a delle minoranze sia pure non insignificanti. (Galli della Loggia, 2010: 159)

- (11b) [...] alla riconfermata attenzione per l'uso moderno [...] s'accompagna ora una più rigida chiusura verso autori non toscani oppure toscani, *sì*, *ma* estranei al tradizionale canone letterario [...]. (Serianni, 1989: 39)
- (11c) Non si può intanto negare al mio amico che un titolo cavalleresco è molto comodo quando si deve parlare coi camerieri. Per un tenore o un baritono è quasi indispensabile essere cavaliere! *Sì*, *ma* il mio amico, benché tenga conferenze, non è un tenore: egli si vanta di essere un sapiente e di stendere la mano agli aurei pomi del giardino delle Esperidi; [...] (Panzini, 1907: 81)
- (12) D. Il termine “talebano” richiama oscurantismo, paura. Non è un po' eccessivo?
R. *Sì*, era un termine eccessivo, da pamphlet. *Ma* certe posizioni assolute e totalizzanti, proprie dei fanatici della conservazione, che si ritengono salvatori unici della patria, generano un clima d'insofferenza verso la tutela, che viene vista come ostacolo sistematico allo sviluppo, un clima che considero pericoloso. (Carandini, 2012: 20)
- (13a) Per uno di questi [corridoi] procedeva, accorgendosi di aver sbagliato strada, quando vide sul fondo uno specchio plumbeo di sporcizia, in cui scorse se stesso. *Ma* avvicinandosi si rese conto che quel se stesso aveva, *sì*, il suo volto, *ma* [indossava] abiti sgargianti alla spagnolesca, e portava i capelli raccolti in una reticella. (Eco, 2000 [1994]: 58s.)
- (13b) Cinema e teatro presuppongono in genere una platea che guardi lo schermo o la scena dal buio. In questo senso la scena viene a essere metafora molto stretta della vita: c'è luce dove c'è azione e c'è azione dove ci sono i protagonisti. I protagonisti naturalmente siamo anche noi, che a teatro o al cinema siamo *sì* nascosti nel buio, *ma* partecipi della storia che si svolge sulla scena o sullo schermo. (Mauri, 2007: 30)

Sia *è vero* che *sì* – che possono anche co-occorrere (14) – sottolineano la verità del contenuto espresso dalla frase o dal frammento testuale che precedono, seguono o interrompono; tale contenuto risulta (o per lo meno è presentato come se fosse) co(n)testualmente *given*, in qualche modo viene ascritto a qualcun altro, e il mittente lo riprende senza però farsene davvero carico: ma come ha messo in evidenza Berretta (2002 [1997]: 324s.), a livello pragmatico sottolineare la verità di qualcosa che non pare averne alcun bisogno significa in realtà non rinforzarlo bensì indebolirne il peso argomentativo, pre-avvertendo così il destinatario che si sta per enunciare qualcosa di contrastante.

- (14) Igalo ha un carissimo amico a via Nicola Ricciardi, una stradiciola di Posillipo alto. [...]. Da vico Purgatorio Storto, dove abita Igalo, a via Ricciardi ci vogliono due bus con una prima parte da fare a piedi, ossia ci vogliono due ore e mezzo, e due ore e mezzo con il sole o con il caldo, con la pioggia, il freddo o il vento sono dure; per cui *è vero*, *sì*, che Igalo e il suo amico abitano a Napoli, *ma* in pratica è un fatto solo nominale. (Rea, 2006: 53s.)

4. DAL DISCORSO ALLA GRAMMATICA

Nei §§ 2 e 3 ho sottolineato il fatto che nei due tipi di costrutto qui presi in considerazione il contenuto del primo elemento coordinato è di norma *given*, ancorato al co(n)testo precedente, e viene ascritto dal mittente a qualcun altro, sia quando viene

ripreso per essere esplicitamente cancellato come in quelli sostitutivi (cfr. spec. § 2), sia quando viene retoricamente concesso per essere subito dopo indebolito a livello argomentativo come in quelli preconcessivi (§ 3): in entrambi i casi le strutture correlative paratattiche tipicamente utilizzate per esprimere queste due relazioni concettuali (*non... ma / bensì, (è) vero (che) / sì... ma / però / tuttavia* etc.) risultano quindi intrinsecamente dialogiche, interdiscorsive, polifoniche, perché mettono in gioco le voci di più interlocutori. Quando vengono utilizzate in una modalità discorsiva formalmente monologica credo che il risultato si possa considerare una “costruzione ibrida”:

Chiamiamo costruzione ibrida una enunciazione che per i suoi connotati grammaticali (sintattici) e compositivi appartiene a un solo parlante, ma nella quale, in realtà, si confondono due enunciazioni, due maniere di discorso, due stili, due “lingue”, due orizzonti semantici e assiologici. Tra queste enunciazioni, stili, lingue, orizzonti, lo ripetiamo, non c'è alcun confine formale (compositivo e sintattico); la divisione delle voci e delle lingue passa nell'ambito di un solo tutto sintattico [...]. (Bachtin, 1997: 112s. – cit. in Calaresu 2013: 92s.)

Ma spesso – già ne ho mostrato alcuni esempi – questi due tipi di costrutto compaiono anche in modalità discorsive di carattere esplicitamente dialogico, con i diversi turni evidenziati (o comunque almeno in qualche modo riportati). Per quelli sostitutivi oltre agli esempi citati nel § 2 – (6b), (7a) e (8a) – si veda anche il seguente frammento di intervista⁹:

- (15) D. [...] è mai esistito il grande romanzo del Risorgimento?
 R. [...] per quanto riguarda il Novecento, non mi pare che esista il grande romanzo del Risorgimento. C'è piuttosto il grande romanzo dell'Antirisorgimento, *Il Gattopardo* [...].
 D. *Per le sue tesi politiche?*
 R. No, *non tanto* per questo, *ma* perché il suo tema centrale è un incombente senso della morte e della vanità della vita, quindi un'antitesi radicale del sentimento del risorgere a nuova vita, che fu tipico del movimento nazionale [...]. (Gentile, 2011: 29)

Ma sono soprattutto i costrutti preconcessivi a fornire un'ampia serie di esempi che credo valga la pena di illustrare. Infatti in alcuni casi esplicitamente dialogici il contenuto concesso non viene neppure ripreso dal mittente, che si limita ad accoglierlo sottoscrivendone in modo retorico la verità per ‘correggerlo’ subito dopo¹⁰:

⁹ Voglio qui anche sottolineare il fatto che in (15) i due elementi coordinati non sono sintatticamente del tutto omogenei, perché il primo è un SP (esplicitamente anaforico) mentre il secondo è una frase subordinata causale.

¹⁰ Dopo aver concesso il contenuto del turno precedente senza però riprenderlo, il mittente può persino limitarsi a segnalare una sua obiezione senza neppure presentarla: così la struttura correlativa paratattica preconcessiva occorre ‘vuota’ come nell'es. francese (i), dove l'anticipatore cataforico e la ripresa anaforica sono separati dalla “cornice autoriale incidentale con verbo di dire” (tipicamente “con soggetto posposto”), secondo uno “schema costruttivo frequentissimo nella resa letteraria scritta di dialoghi” (Calaresu, 2015c: 51).

(i) – *Sans doute, répliqua Zamet, mais...* – (Auguste Maquet, *La belle Gabrielle*, 1854 – da Google Libri, cit. in D'Achille, 2015: 72)

- (16a) [nella famiglia dello spot LUI lavora per l'azienda pubblicizzata, e il *noi* è "esclusivo"]
LEI: Certo che la frutta ha raggiunto certi prezzi...
LUI: È *vero*; *ma* non da noi! (Spot TV, RAI 3, 1° agosto 2014, h. 19.30≈)
- (16b) [*idem*, con il possessivo *nostra* utilizzato ancora in senso esclusivo]
LEI: Ti va un po' di carne per domani?
LUI: *Sì*, *però* la nostra: è buona, è controllata, e costa meno! (Spot TV, RAI 3, 13 agosto 2014, h. 14.00≈)
- (16c) D. *Suo fratello Guido è stato un parlamentare comunista...*
R. *Sì*, *ma* poi si è dimesso anche lui dal Partito e da deputato. (Carandini, 2012: 40)

Invece in altri casi prima di presentare la sua obiezione il mittente riprende quanto detto dal suo interlocutore alla lettera (17a) o tramite riformulazioni (17b) – in una “enunciazione-eco”¹¹ –, o almeno con elementi anaforici come in (17c):

- (17a) [...] è veramente tragica: spaventata e rapita, con negli occhi quello stupor tenebroso che si scorge negli agonizzanti, e a stento riesce a frenare il fremito convulso di tutta la persona. So la risposta che mi si darebbe, se lo facessi notare a qualcuno: “Ma è la rabbia! freme di rabbia!”
È la rabbia, *sì*; *ma* non quella che tutti suppongono [...]. (Pirandello, 1973 [1915]: 557s. – cit. in Giardinazzo, 2012: 52s.)
- (17b) “[...]. Volevo chiederle se tutte quelle belle frasi che vengono messe sulle etichette [dei vini] servono solo a fare fumo, cioè pubblicità, o se invece...”.
“Vuole scherzare? [...] Ogni sensazione descritta, ogni sapore, risponde *sì* a una suggestione, *ma* su base rigorosamente scientifica, cioè chimica. [...]”. (Costa, 2013: 228)
- (17c) Quello che non sapevo è che questa neve è una provvidenza [...]. “L'impianto idroelettrico di Vizzola già si risentiva della magra del Ticino; e mancava ormai l'acqua anche a quello di Paderno. Cosa grave!” “*Sì*, questo va bene, *ma* non si tiene conto della spesa che dovrà sostenere il Municipio di Milano a spazzare tutta questa neve”. (Panzini, 1907: 274)

E infine ci sono i casi formalmente monologici – ma comunque interdiscorsivi e polifonici – nei quali il mittente gestisce con una costruzione ibrida il rapporto tra la sua voce e quella/e d'altri, come ad es. in (18), dove il contenuto espresso nel cotesto precedente e ripreso con la frase nominale “tutte cose vere” appartiene alla *doxa*, alle convinzioni e conoscenze comuni e condivise:

- (18) Alle 11.02 minuti [del 19 luglio 1943] si udì il suono acuto delle sirene, il segnale minaccioso dell'attacco aereo. L'Urbe, la “città santa”, non poteva essere attaccata dal cielo, Roma era patrimonio dell'umanità, a Roma c'era il Papa, anche gli Angloamericani lo sapevano. *Sì*, tutte cose vere, *ma* la mamma aveva paura e ci trascinò subito giù per le scale per raggiungere il rifugio appena possibile. (Spazzoli, 2014: 4)

¹¹ Una “enunciazione-eco” è “una replica con la ripetizione totale o parziale di un altro enunciato già prodotto (di solito da un altro parlante) in un turno precedente, o in parti precedenti del discorso, [...] con o senza specifiche [...] riformulazioni [...]” (Calaresu, 2015c: 47); sulle varie modalità di ripresa del discorso altrui cfr. però ad es. anche Calaresu (2014 e 2015b).

Ritengo che quest'ultima serie di esempi mi consenta di proporre che almeno la struttura correlativa paratattica preconcessiva *sì... ma* (e forse anche altre fra le opzioni disponibili nel sistema dell'italiano contemporaneo per esprimere questo tipo di costrutti) possa essere considerata il risultato del processo evolutivo che Calaresu (2014 e 2015abc) chiama grammaticalizzazione "verticale" – rifacendosi in modo metaforico alla consolidata abitudine di trascrivere i turni dialogici di diversi interlocutori l'uno *sotto* l'altro, mentre quanto detto da un singolo parlante viene invece 'normalmente' (tra)scritto in orizzontale (cfr. Calaresu 2015a: 597, nota 1; 2015c: 46, nota 9). Infatti, come i fenomeni presi in considerazione dall'autrice nei suoi contributi secondo me anche quelli qui descritti

[...] mostrano [...] l'esistenza di un tipo particolare di grammaticalizzazione che può essere metaforicamente definito "verticale" poiché nasce attraverso l'interazione dei parlanti, ossia attraverso l'intreccio di turni diversi, e di solito consecutivi, di discorso che finiscono per "collassare" in un'unica struttura frasale tipicamente bimembre [...]. (Calaresu, 2014)

5. CONCLUSIONI

In questo contributo ho descritto parte delle opzioni disponibili nell'italiano contemporaneo per l'espressione delle relazioni avversative, sostitutive (§§ 1 e 2) e preconcessive (§ 3), che implicano tutte una dinamica polifonica e interdiscorsiva fra la voce del mittente e quella/e altrui. Pur essendo ormai cristallizzate nello scritto monologico, le strutture correlative paratattiche prese in considerazione risentono ancora in modo evidente dell'oralità dialogica che caratterizza la situazione enunciativa prototipica, basata sull'interazione faccia-a-faccia; e almeno il costrutto preconcessivo *sì... ma* può essere secondo me considerato il risultato di un processo evolutivo di grammaticalizzazione "verticale", che grazie al 'collasso' di una coppia di turni discorsivi adiacenti ha portato ad una costruzione ibrida, un unico enunciato nel quale si combinano però le voci di due interlocutori diversi.

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

- Enrico Bettinello, "Paolo Birro: la mia batteria ha 88 tasti", *Musica Jazz*, 69/2, 2013, pp. 28-31.
- Enzo Boddi, "Alvin Curran. Elettronica sì, ma deve essere viva", *Musica Jazz*, 69/2, 2013, pp. 40-42.
- Andrea Camilleri, *La forma dell'acqua*, Palermo: Sellerio, 1994.
- Enzo Capua, "La Carnegie Hall: dal 1891 il luogo sacro della musica", *Musica Jazz*, 69/2, 2013, p. 45.
- Andrea Carandini, *Il nuovo dell'Italia è nel passato*, Roma-Bari: Laterza, 2012.

- Giosuè Carducci, “Ça ira”, 1884, poi in Id., *Opere*, IV: *Confessioni e Battaglie*, Bologna: Zanichelli, 1917, pp. 385-465.
- Lorenza Cattadori, “Stefano Zenni. La quadratura del cerchio. Soddisfazioni e fatiche del direttore artistico del Torino Jazz Festival”, *Musica Jazz*, 71/1, 2015, pp. 76-78.
- Gian Mauro Costa, “Lupa di mare”, in AA.VV., *Ferragosto in giallo*, Palermo: Sellerio, 2013, pp. 185-231.
- Sandra Costantini, “High Hugh”, *Crossroads. Jazz e altro in Emilia Romagna*, 16^a edizione, supplemento n. 1 a *PAN – Performing Arts Network*, XXV/1, 2015, p. 4.
- Antonio Daniele, “Introduzione”, in AA.VV., *La nascita del vocabolario*, Padova: Esedra, 2014, pp. 7-9.
- Umberto Eco, *L'isola del giorno prima*, Milano: Bompiani, 1994, poi Milano: Superpocket E. L. Libri, 2000.
- Angela Ferrari, *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma: Carocci, 2014.
- Severino Ferrari, “Prefazione”, in Ugo Foscolo, *Liriche scelte, I sepolcri e Le grazie, Frammenti di tragedie*, Firenze: Sansoni, 1891, 2^a ed. riveduta, corretta ed accresciuta da Oreste Antognoni, nuova tiratura, Firenze: Sansoni, 1918, pp. V-XIV.
- Roberto Figazzolo, *UNSAFE/insicuri*, fascicolo sulla rassegna “Cinema sotto le stelle 012”, Pavia: Comune di Pavia, 2012.
- Ernesto Galli della Loggia, *L'identità italiana*, Bologna: Il Mulino, 2010.
- Fausta Garavini, *Storie di donne*, Milano: Bompiani, 2013.
- Fabio Geda, *L'estate alla fine del secolo*, Milano: Baldini Castoldi Dalai, 2011.
- Emilio Gentile, *Italiani senza padri*, Roma-Bari: Laterza, 2011.
- Francesco Giardinazzo, *Pirandello o la scena della scrittura*, Lama Mocogno: Almayr, 2012.
- Paolo Mauri, *Buio*, Torino: Einaudi, 2007.
- Stefania Mazzotti, “Nel segno di De Vita”, *Gagarin*, 2/5, 2011, p. 37.
- Massimo Montanari, *L'identità italiana in cucina*, Roma-Bari: Laterza, 2011².
- Elsa Morante, *L'isola di Arturo*, Torino: Einaudi, 1957, poi 1995.
- Giovanni Nadiani, “L'ironico sound di un fine e sensibile ‘cantambanco’ della vita”, in Matthias Politicky, *La verità sui bevitori di whiskey*, Faenza: Mobydick, 2009, pp. 7-13.
- Alfredo Panzini, *La Lanterna di Diogene*, Milano: Treves, 1907.
- Luigi Pirandello, “Quaderni di Serafino Gubbio operatore”, *Nuova Antologia* [col titolo “Si gira...”], 1 giugno-16 agosto 1915, ora in Id., *Tutti i romanzi*, a cura di Giovanni Macchia e con la collaborazione di Mario Costanzo, Milano: Mondadori, 1973, vol. II, pp. 517-735.
- Ezio Quarantelli, “Newsletter”, *News Lindau*, IV/14, 2002-03, p. 2.
- Domenico Rea, *Pensieri della notte*, Napoli: Libreria Dante & Descartes, 2006.
- Luca Serianni, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli: Morano, 1989.
- Sabina Spazzoli, *Petronilla, l'arte di cucinare con quello che c'è*, copione della lettura teatrale presentata a Forlì il 4 ottobre 2014.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- ANSCOMBRE, JEAN-CLAUDE; DUCROT, OSWALD (1977): “Deux *mais* en français?”, *Lingua*, 43/1, pp. 23-40.
- ANTELMÌ, DONELLA; SANTULLI, FRANCESCA (2009): “Effetti pragmatici della relazione concessiva: forme e funzioni in generi argomentativi diversi”, in Ferrari (ed.) (2009), pp. 905-926.
- BACHTIN, MICHAÏL (1988): *L'Autore e l'Eroe. Teoria letteraria e scienze umane*, Torino: Einaudi.
- ____ (1997): *Estetica e romanzo*, Torino: Einaudi.
- BENVENISTE, ÉMILE (1946): “Structures des relations de personne dans le verbe”, *Bulletin de la Société de Linguistique*, XLIII/1, n° 126, poi in Benveniste (1966), pp. 225-236.
- ____ (1956): “La nature de pronoms”, in AA.VV.: *For Roman Jakobson*, The Hague: Mouton, pp. 34-37, poi in Benveniste (1966), pp. 251-257.
- ____ (1966): *Problèmes de linguistique générale*, Paris: Gallimard.
- BERRETTA, MONICA (1998): “Il *continuum* fra coordinazione e subordinazione: il caso delle preconcessive”, in Bernini, Giuliano; Cuzzolin, Pierluigi; Molinelli, Piera (ed.): *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, Roma: Bulzoni, pp. 79-93.
- ____ (2002 [1997]): “Sul futuro concessivo: riflessioni su un caso (dubbio) di de/grammaticalizzazione”, *Linguistica e filologia*, 5, pp. 7-40, ora in Ead. (2002): *Temi e percorsi della linguistica. Scritti scelti a cura di Silvia Dal Negro e Bice Mortara Garavelli*, Vercelli: Mercurio, pp. 305-339.
- CALARESU, EMILIA (2013): “I segnali indiscreti: il riconoscimento della rappresentazione e ricostruzione di discorsi (o discorso riportato)”, in Desoutter, Cécile; Mellet, Caroline (ed.): *Le discours rapporté: approches linguistiques et perspectives didactiques*, Bern: Peter Lang, pp. 81-98.
- ____ (2014): “Grammaticalizzazioni ‘verticali’ e sintassi dialogica. Dagli enunciati-eco ai temi sospesi: il caso dell’infinito anteposto in strutture del tipo ‘mangiare, mangio’”, relazione al convegno DIA III: *Strutture e dinamismo della variazione e del cambiamento* (Napoli, 24-27 novembre 2014).
- ____ (2015a): “Sull’origine dialogica di alcune strutture sintattiche. Domande-eco, temi sospesi e grammaticalizzazione ‘verticale’”, in Busà, Maria Grazia; Gesuato, Sara (ed.): *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*, Padova: CLEUP, pp. 597-608.
- ____ (2015b): “La fagocitazione dell’interlocutore: dialoghi a una voce sola nella finzione letteraria. Osservazioni sulla sintassi dialogica del dialogo ‘spaiato’”, in Pistolesi, Elena; Pugliese, Rosa; Gili Fivela, Barbara (ed.): *Parole, gesti, interpretazioni. Studi linguistici per Carla Bazzanella*, Roma: Aracne, pp. 79-106.
- ____ (2015c): “Grammatica del testo e del discorso: dinamicità informativa e origini dialogiche di diverse strutture sintattiche”, in Ferrari; Lala; Stojmenova (ed., 2015), pp. 43-59.

- D'ACHILLE, PAOLO (2015): "Per la storia di 'signorina'", in Mariottini, Laura (ed.): *Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti*, Roma: RomaTrePress, pp. 55-73.
- DUCROT, OSWALD (1984): *Le dire e le dit*, Paris: Éditions de Minuit.
- ___; VOGT, CARLOS A. (1979): "De *magis* a *mais*: une hypothèse sémantique", *Revue de linguistique romane*, 43, pp. 317-341.
- FERRARI, ANGELA (2014): *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma: Carocci.
- ___ (ed.) (2009): *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Firenze: Franco Cesati Editore.
- ___; LALA, LETIZIA; STOJMEANOVA, ROSKA (ed., 2015): *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni / Textualité. Fondements, unités, relations / Textualidad. Fundamentos, unidades, relaciones*, Firenze: Franco Cesati Editore.
- GIARDINAZZO, FRANCESCO (2012): *Pirandello o la scena della scrittura*, Lama Mocogno: Almayr.
- MANZOTTI, EMILIO (2002): "Grammatica della sostituzione", in Beccaria, Gian Luigi; Marengo, Carla (ed.): *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 247-285, ora in Manzotti, Emilio (2013): *Scritti di linguistica, letteratura e didattica*, Genève: Slatkine, pp. 141-188.
- MARCONI, DIEGO; BERTINETTO, PIER MARCO (1984): "Analisi di *ma*: parte I. Semantica e pragmatica, parte II. Proiezioni diacroniche", *Lingua e stile*, XIX/2, pp. 223-258 e XIX/3, pp. 475-509.
- MAZZOLENI, MARCO (2009): "*Tant'è vero che*: aspetti morfo-sintattici e retorico-concettuali", in Ferrari (ed., 2009), pp. 1071-1087.
- ___ (2015): "Connettori, grammatica e testi: *ma* e (*ben*)*sì* tra costrutti avversativi, sostitutivi e preconcettivi", in Ferrari; Lala; Stojmenova (ed.) (2015), pp. 171-188.
- MELANDER, JOHAN (1916): *Étude sur magis et les expressions adversatives dans les langues romanes*, Uppsala: Almqvist & Wiksell.
- PRANDI, MICHELE (2007): "Avverbi di collegamento e congiunzioni", in San Vicente, Félix (ed.): *Partículas / Particelle*, Bologna: CLUEB, pp. 89-104.
- SERIANNI, LUCA (1988): *Grammatica italiana*, Torino: UTET.